

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani pubblicheremo le
**TESI
CONGRESSUALI**
Nessuna copia rimanga invenduta!

In seconda pagina

La graduatoria per regioni
nella sottoscrizione per l'Unità

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 286

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1956

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Con la Costituzione verso il Socialismo

La dichiarazione programmatica, approvata dal Comitato centrale del nostro Partito e che verrà ora discussa in tutte le assemblee congressuali delle nostre organizzazioni, risponde nel modo più chiaro e stringente alle posizioni interessate e fa parte di un insieme di proposte che tendono a presentare l'adesione dei comunisti alla Costituzione repubblicana come un fatto «strumentale», come una tattica contingente, diretta a «strutturare» la libertà costituzionale al solo scopo di organizzare le forze per il giorno della rottura violenta della legalità. Anzi, la dichiarazione programmatica del nostro Comitato centrale rivela, di fatto, i termini della polemica.

Si sa che sempre, in questi anni, i comunisti italiani hanno posto l'attuazione della Costituzione come un cardine del loro programma politico. Oggi la dichiarazione programmatica allarga la visuale, definisce le ragioni teoriche e storiche di questa nostra posizione, indica il collegamento che esiste fra la lotta per la Costituzione e i fini ultimi — socialisti — della nostra battaglia politica, la conquista e l'esercizio del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati.

Collegamento e non rottura. Qui è la novità della situazione italiana e una caratteristica fondamentale della via italiana al socialismo. Di contro alle forze del passato che violano la Costituzione e operano per la distruzione della sua sostanza, l'avanguardia della classe operaia pone l'attuazione piena ed intera della Costituzione repubblicana — con tutte le radicali conseguenze che essa comporta — al centro della marcia del popolo italiano verso il socialismo.

L'attuazione della Costituzione non solo non la vediamo come un ostacolo a una trasformazione socialista della società italiana, ma la concepiamo come un obiettivo che agevola e avvia tale trasformazione. Per i mutamenti intervenuti nella situazione interna e internazionale, è possibile oggi alla classe operaia italiana e ai suoi alleati marciare verso il socialismo non già rompendo la legalità costituzionale, ma lottando per il pieno e integrale rispetto di essa. All'opposto, organicamente nemici della Costituzione sono i grandi gruppi capitalistici — e le forze politiche da essi dipendenti — che la classe operaia e i suoi alleati, nella loro marcia verso il socialismo, debbono isolare e battere; e che temono l'attuazione della Costituzione come un colpo decisivo al loro status di privilegio.

E ciò a ragioni vedute: poiché non si può parlare oggi di attuazione della Costituzione fuori delle profonde riforme che la Costituzione chiede e prevede nel campo dell'industria, dell'agricoltura e delle strutture stesse dello Stato. Perciò non «strumentale», né rinviabile, ma organica, necessaria è la lotta per le riforme di struttura (per la terra, contro i monopoli delle industrie, per le autonomie) che la nostra dichiarazione programmatica propone; e che rappresenta il passaggio obbligato della rivoluzione democratica e socialista in Italia, attraverso cui assicurare alla classe operaia e ai suoi alleati posizioni avanzate per battere in battaglia i «beneficiari» del privilegio capitalistico. Lottare per le riforme che ci garantisce oggi non solo per garantire uno stabile e reale miglioramento della esistenza quotidiana dei lavoratori, ma per la conquista di effettive libertà. I diritti di libertà sanciti nella Costituzione sono qualcosa di nuovo e di profondamente diverso dalle vecchie libertà dello Stato pre-fascista: sono ineliminabili con la esistenza di un monopolio della ricchezza e dei grandi mezzi di produzione. La lotta per spezzare questo monopolio e per rinnovare democraticamente la struttura della economia e dello Stato è perciò l'elemento decisivo nella battaglia per la realizzazione e la difesa delle libertà costituzionali. La classe operaia, nemica organica dei grandi monopoli, non è la guida storica. L'avanguardia operaia conducendo alla vittoria la lotta per le riforme è nel pieno della legalità costituzionale, ne assume la bandiera, dà la prima ed essenziale «garanzia» al Paese, crea le premesse per spezzare le influenze dei gruppi reazionari sui diversi ceti sociali e per conquistare democraticamente la maggioranza del popolo a un programma socialista. La dichiara-

SVENTATA NEL MEDIO ORIENTE UNA NUOVA MANOVRA DEGLI IMPERIALISTI

La Giordania si oppone all'ingresso di truppe anglo-irachene nel Paese

Forniture siriane di armi pesanti - Si prevede una affermazione anticolonialista nelle elezioni di domenica prossima - Sensazionali rivelazioni a Londra sul retroscena della operazione fallita

AMMAN, 16. — L'ambasciatore siriano in Giordania ha dichiarato oggi, in una conferenza stampa che armi pesanti siriane sono cominciate ad entrare in Giordania. L'ambasciatore Fuad Kadmani ha detto che il passaggio di armi in territorio giordano aveva avuto inizio alla mezzanotte, e che alle 10,30 di stamane continuava ancora. Egli ha aggiunto che le armi sono state donate dal popolo siriano all'esercito e alla guardia nazionale giordana, per aiutarli a difendere le frontiere della Giordania, che costituiscono la prima linea difensiva araba di fronte a un attacco israeliano.

Alla conferenza stampa ha preso anche la parola l'addetto militare siriano, il quale ha reso noto che una missione militare siriana, giunta assieme alle armi, avrà il compito di addestrare i giordani al loro uso. Altre forniture di armi siriane alla Giordania sono in programma per la fine di questo mese e per i primi di novembre. I risultati dei negoziati



GIORDANIA — Il posto di frontiera giordano di Rahwa, che è stato recentemente teatro di incidenti con forze israeliane

trakeno-giordani, condotti dalla direzione di re Hussein di Giordania e del principe Abdullah d'Irak, vengono considerati in alcuni ambienti politici di Amman come «deludenti». Un portavoce del governo giordano ha detto che le truppe irachene saranno dis-

pone in rilievo il fallimento della politica inglese, dato che Londra ha moltiplicato gli sforzi per fare accettare l'ingresso delle truppe irachene in Giordania. Sembra inoltre che la presa di posizione israeliana al riguardo abbia svolto una funzione preponderante nel determinare i risultati del colloquio di Amman.

Il ministro degli esteri siriano Salah al-Bitar ha conferito stamane a lungo con gli ambasciatori britannico e sovietico e con l'incaricato d'affari americano, da lui convocati separatamente. Il ministro ha poi dichiarato ai giornalisti di avere discusso con i diplomatici gli ultimi avvenimenti giordani e le recenti aggressioni israeliane e di avere chiesto chiarimenti circa la posizione della Gran Bretagna, dell'URSS e degli Stati Uniti in rapporto alla attuale situazione. Continuano al Cairo i lavori del comitato politico della Lega araba, sotto la presidenza dell'ambasciatore giordano in Egitto El Mulki. Secondo notizie di buona fonte, questo ultimo ha chiesto che tutti i paesi della Lega inviino armi alla Giordania onde consentire di fronteggiare eventuali attacchi da parte di Israele. Il comitato politico della Lega araba ha all'esame tanto la situazione alla frontiera con Israele quanto il problema di Suez.

Le rivelazioni londinesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

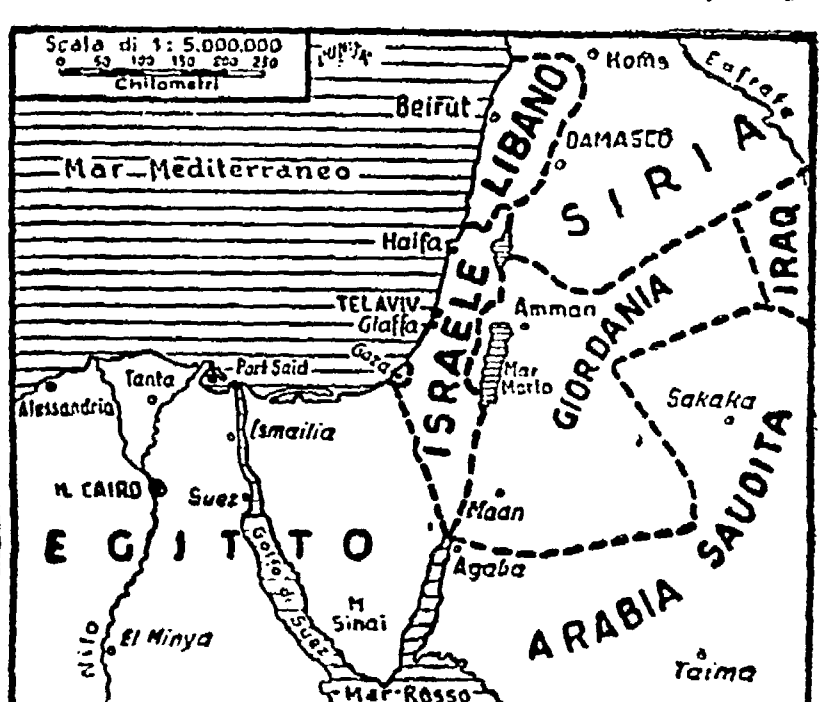
LONDRA, 16. — Il mancato accordo fra Baghdad e Amman sul fatto di truppe irachene in Giordania è considerato a Londra come una netta sconfitta delle manovre del Foreign Office per intervenire, alla vigilia delle elezioni politiche in Giordania, in favore delle scosse posizioni di Re Hussein.

In questa situazione, agli osservatori inglesi appare guerra civile e eridante. Secondo il direttore della Rivista Medio-Orientale, che pubblica oggi un interessante articolo sul pomeriggio Evening Standard, il fallimento delle manovre inglesi si dice non solo alla situazione politica giordana ma anche al fatto che l'iraq aveva lasciato intendere di non essere disposta a consentire l'ingresso di truppe irachene in Giordania, rendendo così certa l'esplosione di un conflitto che avrebbe coinvolto la Gran Bretagna contro Tel Aviv a fianco di Nasser.

John Kimche afferma che, a suo parere, Londra è stata nelle ultime 24 ore sullo orlo della guerra, e rivela il retroscena della crisi. A quanto riferisce Kimche, sei settimane fa il go-

verno inglese ricevette da Amman un rapporto, nel quale re Hussein affermava che le elezioni convocate per il 21 ottobre si sarebbero concluse quasi certamente con una sconfitta sua e della Gran Bretagna; venne quindi chiesto l'aiuto di Nuri Es-Said, primo ministro dell'Irak il quale si dichiarò disposto a inviare truppe irachene per «tenere in banda» il popolo giordano, ma pose come condizione la subordinazione della Legione araba a un comandante iracheno, e chiese l'assicurazione che Israele non avrebbe interpretato l'ingresso delle sue truppe in Giordania come un casus belli.

Se la prima richiesta potesse essere accolta, LUCA TREVISANI (Continua in 8. pag. 9. col.)



GLI INTERVENTI AL CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA A TRENTO

Critiche di Gonella e della "base", alla linea integralista di Fanfani

Un intervento di Rapelli contro le tentazioni confessionali — Taviani ostile alla distensione internazionale — Una nuova votazione assai contrastata esclude Gonella e Pella dalle liste congressuali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRENTO, 16. — Il clima generale di questo VI Congresso d.c., la relazione di Fanfani, l'inizio del dibattito politico su questa relazione con l'intervento della «sinistra di base», di Gonella, Taviani, Rapelli e parecchi altri, l'esito delle votazioni che ha sancito il sistema maggioritario per la elezione delle cariche, cominciano a delineare un quadro della situazione nella Democrazia cristiana. Non si può assolutamente dire che non si vuol dare un quadro parziale ed errato alla opinione pubblica — che se ne possa dare un giudizio positivo, anche a considerarlo dall'angolo visuale più benemerito.

E' vero, infatti, come da più parti si è notato, che vi è stato qualche accento nuovo nella relazione di Fanfani, dettato da una maggior prudenza e preoccupazione delle gravi difficoltà in cui la D.C. si trova; ed è vero che anche in questo congresso, per quanto grigio ed anchilosato, la incalzante spinta rinnovatrice che esiste nel paese si fa sentire. Ma non sono davvero questi gli elementi essenziali e prevalenti. C'è, al contrario, una resistenza accanita ad ogni moto rinnovatore. Il proposito dell'attuale gruppo dirigente, che tuttora domina, resta quello di coltivare per ora la confusione e l'equivoco, sul piano di governo, parzialmente e delle alleanze; di prendere tempo e respiro (con un «possibilmente» inteso però nel senso deterioro, e al quale, peraltro, esso è costretto) ed infine, per questa via, di prepararsi alle elezioni politiche senza rinunciare a nessuno degli obiettivi egemonici fatti il 7 giugno.

La posizione d'indifferenza che Fanfani ed il grosso del congresso hanno, in sostanza, verso l'attuale esperienza di governo: la posizione non pre-

giudizialmente chiusa, ma apertamente ostile nei confronti dell'unificazione socialista; la faticosa ricerca di un programma «autosufficiente», una contraddittoria e priva di reali basi politiche; lo sbandamento e l'attesa nei confronti degli sviluppi della situazione internazionale; infine l'aristocratico assetto interno del partito, che cristallizza le divisioni ed i rancori alla base ed ai vertici; sono tutte, queste, di una stessa medaglia, conseguenze del rifiuto opposto alle «scelte» politiche che la situazione detta. Esse conferiscono a questo congresso quel carattere «intoccatissimo» che si prevedeva agli inizi.

Ma non si capirebbe il senso di tutto ciò — o se ne ricarerebbe solo l'impressione — che l'attuale gruppo dirigente naviga nel buio — se non si tenesse conto degli obiettivi che rimangono al fondo di questa incertezza. La D.C. coltiva l'aspirazione del rispetto che le viene lasciato dai suoi attuali alleati (c'è stato anche un caloroso telegramma di Saragat al congresso, che si è aggiunto al fraterno saluto di Sinomini) per utilizzare a fondo tutto l'immenso potere statale, politico ed economico che ha accentrato nelle proprie mani, e tutto l'apparato clericale a cui è legata, allo scopo di riconquistare la maggioranza totalitaria.

L'intervento di Taviani, stamane, ha dato un'idea di queste tentazioni. Taviani rappresenta, press'a poco, un punto di sutura fra Fanfani e Scelba, una specie d'intercizio fra i due, ed egli è partito dalla considerazione che è in atto una crisi generale del marxismo, per concludere che c'è una crisi conseguente di tutte le forze politiche italiane, da cui la D.C. spera di trarre il massimo vantaggio.

In crisi sono le destre, egli ha detto, e da questo lato non v'è da temere concorrenza; a sinistra l'unificazione socialista è anch'essa indice di un travaglio, del resto tradizionale nel socialismo italiano. La D.C. non ha, in questa situazione, che da essere se stessa, fondarsi su due pilastri: la difesa dello Stato democratico (in proposito persino l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e stata di nuovo messa in forse da Taviani) e la politica internazionale e di sicurezza». Anche con alcune divagazioni militari, Taviani ha indicato un solo pericolo, una sola insidia cui far fronte in siffatta circostanza: l'insidia della neutralità in politica estera ed interna, l'insidia della distensione.

corrente, le «opposizioni» hanno fatto sentire la loro voce. Sono venuti così in luce due permanenti elementi di crisi interna della D.C., di cui sarebbe errato tener poco conto anche se l'esito delle votazioni notturne ha confermato che Fanfani non corre rischi in sede congressuale: il persistere ed anzi l'espandersi dei contrasti ai vertici, creati dal Congresso di Napoli tra uomini e gruppi di formazione diversa; e una pressione verso sinistra che viene dalla base popolare del partito e che ne dà interventi ecclesiastici e i trucchi organizzativi di Fanfani possono annullare.

L'intervento di Gonella, uno degli ultimi della giornata, è stato il più organico tra quanti ne sono stati pronunciati ed ha contrapposto alla relazione di Fanfani tutta una diversa concezione di linea politica. Il discorso si è rivolto all'esterno più che

al Congresso; ma, sebbene la accoglienza tributata all'inizio all'ex segretario del partito sia stata fredda, poi l'applausito e le opposizioni hanno forse cominciato a vedere in lui un dirigente che ad esse è fuori mancato. Gonella è partito da un giudizio allarmato sulla situazione italiana e sulla posizione della D.C., ed ha cercato di delineare una via di uscita. Egli ha attaccato la concezione fanfaniana del partito. La D.C. — egli ha insistito — non è e non deve essere un partito confessionale e deve cessare di compromettere la Chiesa per averne il sostegno. La D.C. deve porsi in Italia come un partito di centro-sinistra; deve guardarsi dalle tentazioni delle maggioranze assolute che possono portarla all'isolamento. LUIGI PINTOR (Continua in 8. pag. 8. col.)

La questione palestinese al Consiglio di Sicurezza

NEW YORK, 16. — Si afferma questa sera negli ambienti delle Nazioni Unite che venerdì probabilmente si riunirà il Consiglio di Sicurezza per prendere in esame la situazione derivante dagli ultimi scontri al confine fra Israele e la Giordania.

Papà Cervi si è mosso da Campegine per far visita ai genitori di Sante Zennaro

Il commosso incontro nella piccola casa di Sedriano - "Ci ha fatto bene," - Il mesto pellegrinaggio al cimitero di Rho - "Sette figli sono come uno, e uno è come sette,"



RHO — Papà Cervi (a destra) coi genitori del compagno Sante Zennaro (Telefoto)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

RHO, 16. — Papà Cervi è venuto da Campegine in visita ai genitori di Sante Zennaro. Aveva seguito la tremenda vicenda sul giornale, aveva tremato per quei piccoli rimasti in balia di un individuo «senza coscienza umana» di cui ebbe ragione soltanto l'eroismo di un giovane operaio che col suo gesto ha reso onore alla Nazione. Papà Cervi pensò che non avrebbe dovuto, per portare il suo conforto ed esprimere la sua riconoscenza ai genitori di Sante Zennaro. Esprime il suo desiderio a Walter Sacchetti, il segretario della Camera del Lavoro di Reggio Emilia e questi acconsentì ad accompagnarlo.

E' partito in auto stamattina accompagnato da Sacchetti e dalla nuora Margherita giungendo a Rho a mezzogiorno. Alle 14 papà Cervi è arrivato alla «casa dell'acquedotto» di Sedriano, ricevuto dai genitori di Sante Zennaro. Entrato nelle due povere stanze della famiglia di Sante, ha stretto in silenzio la mano ai genitori del giovane perché subito «non si trovano le parole», e non bisogna «dare confusione»; poi ha mormorato: «Sono venuto

per portarvi il mio conforto, ed anche la riconoscenza per quello che ha fatto il vostro figliolo». Nella «stanza stretta, sul letto, la piccola Nazzarena la sorellina prediletta da Sante spalpano gli occhioni sul «nonno» e lo saluta con la manina. Sul tavolino vicino al quale è seduto papà Cervi, accanto a un vasetto con crisantemi e un tremulo lumino c'è l'immagine di Sante Zennaro ritagliata da un giornale. «Vede» — dice la madre — «non c'è rimasta più nemmeno una fotografia... Speriamo che ce le rendano, perché quando le hanno prese hanno promesso...»

La madre di Zennaro si passa una mano sulla fronte, poi soggiunge: «Lei, capisce, lei che ne ha avuto sette uccisi, il mio Sante era il più bravo... smaghiazza...» «Uno è come sette al presente» — risponde lento papà Cervi, e continua: «Ora bisogna piangere perché questo fa bene. Ma poi dobbiamo rassegnarci e andare avanti... perché il figlio ha saputo onorare la famiglia e tutto il nostro popolo. E ci sarà la riconoscenza perché lui ne ha salvati 97 e con le insegnanti ha salvati cento quando poteva esserci un disastro di sangue». La madre di Zennaro rialza

Il dito nell'occhio

La lacuna
Il nuovo giornale dei socialisti che si è un «preludio», di cui si attende un momento dimenticabile.

Il fesso del giorno

«Non è vero che il partito comunista abbia "sentito" il problema meridionale fino dai primi tempi della restaurazione democratica. Fu solo quando al vento del Nord si sgombrarono del tutto le nebbie che il PCI rispose le note tesi gramsciane della alleanza rivoluzionaria tra gli operai settentrionali e i contadini del Mezzogiorno». Federico Orlando, dal giornale d'Italia.

ASMODEO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via IV Novembre 149 - Tel. 489.121 - 43.521. PUBBLICITA' - sum. colonna - Commerciali: Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Gchi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 150 - Finanziaria Banca L. 200 - Legali L. 200 - Rivoluzioni (BPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	1.400	700	1.250
VIE NUOVE	1.000	1.000	900
Conto corrente postale 1/28795			

Il congresso della D.C.

(Continuata dalla 1. pagina)

lamento come in Francia e in Belgio; deve porsi i problemi delle collaborazioni e delle alleanze necessarie.

Seguendo questa linea e dopo alcune rigide pregiudiziali anticommuniste e contraddittorie considerazioni di politica estera, Gonella è arrivato alla conclusione che la D.C. deve regolare i propri rapporti politici — non ideologici — con il socialismo e l'unificazione socialista in modo che questa avvenga non a proprio danno. E, ovviamente, Gonella ha mostrato di guardare alla unificazione socialista e alla politica che la D.C. deve fare in proposito, con l'obiettivo di un isolamento dei comunisti; agguindando inoltre che un problema di collaborazione di governo con i socialisti ora non si pone, e lasciando da parte ogni questione di carattere programmatico e di alleanza immediata.

Granelli si è rifatto alle parole pronunciate in seno al delegato della D.C. olandese che aveva auspicato un approfondimento del programma e dell'ideologia del partito democristiano e, quindi, di quello italiano. Applaudito abbastanza caldamente, il giovane « basista » ha posto in sostanza la questione del modo come la D.C. può sperare di darsi e di attuare una politica e un programma avanzati senza imporre il problema delle proprie alleanze. Egli ha sottolineato che nella relazione di Fanfani è mancata finora una netta chiusura a destra; che la condotta dei dirigenti attuali per la elezione del Capo dello Stato, per la formazione delle Giunte amministrative ed ora nei rapporti con il Pli da un lato e con l'unificazione socialista dall'altro sono inconciliabili con la politica stessa che si dice di voler fare. Una chiara assunzione di responsabilità nei confronti dell'unificazione socialista e del Pli è stata sollecitata dal giovane oratore come condizione per mantenere gli impegni programmatici di un partito di piano. Vanni ad esempio che da Napoli ad oggi sono stati elusi. Non è vero — egli ha detto infine — che la sinistra democristiana veda l'incontro con i socialisti da un punto di vista di corrente; esso deve essere opera di tutto il partito perché la volontà democratica è largamente diffusa in tutto il partito.

Questi stessi concetti sono stati ripresi in forma anche più aspra, e per certi aspetti disperata, da Gagliardi di Venezia, che sulla « giusta causa » e sulla riforma agraria ha fatto un'apertissima quanto hanno tradito le attese delle masse contadine venete; e da Donat Cattin in forma più moderata e senza accenno alla situazione sindacale che, finora, da parte di « Forze sociali » è stata tenuta completamente in ombra. Rapelli ha messo in guardia contro la concessione del « partito-tessera » che ha l'onorevole Fanfani, contro la mentalità totalitaria e i vincoli confessionali, contro i « bracci temporali ed ecclesiastici », e in un paese monoconfessionale, come il nostro, a chiare lettere — il partito cattolico corre il rischio di essere un partito confessionale », contro la soffocazione delle idee e degli uomini e, sul piano politico più generale, osservando che non c'è più abbastanza paura nel paese per sperare in un nuovo 18 aprile, si è domandato con quale programma la D.C. potrà affrontare una campagna elettorale. La sua risposta è che la D.C., se si vogliono e debbono escludere due partiti cattolici uno orientato a sinistra e un altro a destra, approfondisca il suo carattere massimalistico, per un'operazione di riforma sociale.

Gli altri interventi minori, gli interventi di elementi androtini che punzecchiano Fanfani, un intervento di Scalfaro che preferisce il passaggio alla opposizione piuttosto che il compromesso a sinistra, un intervento di Togni, come sempre fischiatore, non hanno aggiunto molto a questo quadro. E' un quadro — occorre dire — che i congressisti subiscono piuttosto passivamente.

La seduta e le rotazioni notturne per le modifiche statutarie sono state finora le sole veramente vivaci e perfino drammatiche, quasi una rievocazione delle minoranze contro i metodi fanfaniani. Una parte dei delegati è stata sul punto di lasciare la sala. Fanfani per una decina di minuti non è riuscito a parlare, la presidenza ha dovuto far ricorso a dei trucchi. La ragione è questa: che Fanfani ha bensì concesso agli esecrati del partito e non che ad un'altra serie di nobili e rappresentanti regionali e provinciali, di far parte « di diritto » del Consiglio nazionale non votato deliberativo. Ma ha posto come pratica condizione che tutti costoro (in pratica Pella e Gonella, oltre a Scelba, Piccioni e Tavian) non cerchino di farsi eleggere dal congresso, ossia restino fuori dal gioco politico perché in caso di fallimento, perdrebbero ogni altro diritto.

Inutile dire che questa e ogni altra « riforma » fanfaniana ha finito col prevalere, coi voti dell'« apparato » con-

NUOVI IMPROVVISI SVILUPPI DELLA QUESTIONE DI SUEZ

Incontro a Parigi fra Eden e Mollet che invitano l'Egitto ad avanzare proposte

Gli anglo-francesi insistono ancora sul « piano dei diciotto », che il segretario di Stato americano Dulles dichiara invece di non voler sostenere ulteriormente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 16. — Alle sette di sera il premier inglese Eden e il ministro degli Esteri britannico Selwyn Lloyd sono giunti improvvisamente a Parigi per incontrarsi immediatamente con Mollet e Pineau. I due uomini di Stato britannici dovrebbero rientrare in Inghilterra domani.

Stiamo venuti a Parigi — ha dichiarato Eden all'aeroporto di Bourget su invito del presidente del Consiglio francese. Scopo del nostro viaggio, una nuova discussione sulla politica comune da seguire per risolvere la crisi di Suez, dopo la riunione del Consiglio di Sicurezza.

Ma ne queste dichiarazioni, né un direttivo comunicato dal Quai d'Orsay, che faceva rientrare la visita di Eden nei normali incontri previsti dopo la stipulazione dei primi accordi franco-britannici della ultima metà del settembre scorso, hanno potuto attenuare la grande sorpresa generata da questo incontro. In verità, secondo gli accordi passati, Eden avrebbe dovuto incontrarsi ancora con gli uomini di Stato francesi il diciotto o il venti ottobre, e questo precipitoso anticipo è stato immediatamente messo in relazione non solo con la crisi di Suez ma anche e soprattutto con i nuovi sviluppi della situazione nel Medio Oriente. Nei circoli politici francesi sono stati subito collegati alcuni fatti: i colloqui fra Scapilov e Pineau, svoltisi oggi alla ambasciata sovietica nel corso di un pranzo amichevole, la dichiarazione di Mollet, l'invito al transito delle navi israeliane nel canale di Suez. Le voci — e, più che le voci, i fatti — relative ad accordi in corso negli Stati Uniti fra Egitto ed America, l'irrigidimento francese, infine, dopo il minaccioso ultimatum britannico ad Israele. La Francia, si sa, nonostante i recenti accordi franco-britannici tendenti ad eliminare le vecchie ragioni di attrito esistenti fra le due grandi potenze nel Medio Oriente, è tuttora ostile alla politica inglese in quella parte del mondo e mantiene con leale, da lungo tempo, costanti rapporti commerciali e politici.

Già stasera Le Monde affermava che l'Inghilterra ha giocato una pessima carta in Giordania, riuscendo ancora una volta a « dimostrare soltanto la debolezza e le divergenze delle potenze occidentali » nei riguardi della loro politica verso i paesi arabici.

Alcuni aspetti di questa situazione sono emersi dall'incontro di Parigi. In primo luogo, il momento in difesa della politica seguita dal suo governo nella crisi di Suez. Pineau, che ha abbandonato decisamente gli atteggiamenti ultimativi di questi ultimi due mesi e che, almeno in apparenza, sembra divenuto più conciliante, ha reso conto di una serie di scarti della politica americana, enumerando con precisione, e trandone tutte le giustificazioni che gli erano necessarie, i mutamenti intervenuti dal tre agosto in poi nell'atteggiamento di Foster Dulles.

« Ci è molto difficile — ha aggiunto Pineau — seguire le linee della politica estera americana, e dico in certi ambienti che alcuni grandi organismi americani si vogliono riprendere il canale. La opinione pubblica francese non comprenderebbe che la Compagnia universale sia sostituita puramente e semplicemente da una compagnia americana. E' questa una chiusa affermando che bisogna fare l'Europa con la partecipazione dell'Inghilterra ».

A nessuno è sfuggito che le preoccupazioni francesi, così come sono uscite dal discorso di Pineau, non dipendono più tanto dal canale di Suez ma da tutto il complesso meccanismo delle alleanze occidentali, che la crisi nel Medio Oriente sta logorando in modo drammatico. Tuttavia il comunicato emesso nella notte, dopo cinque ore di colloqui, è interamente dedicato al problema di Suez. In esso l'Inghilterra e Francia sollecitano l'Egitto a formulare proposte relative a un qualche sistema di gestione del canale di Suez, che assicuri agli utenti del canale « garanzie altrettanto effettive quanto quelle precise dalla proposta occidentale di gestione internazionale della via d'acqua ».

Il comunicato afferma che « i due governi studieranno insieme qualsiasi proposta di questa natura ».

Secondo le prime impressioni degli ambienti politici, la decisione anglo-francese equivale in pratica a un invito all'Egitto ad aprire trattative dirette.

Comunque un portavoce ufficiale ha sottolineato immediatamente che l'Inghilterra e Francia non rinunciano al loro progetto di gestione internazionale del canale.

Il comunicato in sostanza

rende noto che i due capi di governo e i rispettivi ministri degli Esteri hanno esaminato la situazione venutasi a determinare a seguito della recente votazione in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, e hanno deciso di mantenere ferme le richieste contenute nella prima parte della mozione approvata all'unanimità dal Consiglio stesso. Esso poi prosegue facendo presente che l'Inghilterra e Francia hanno deciso di attenersi anche alla seconda parte della loro mozione, sostenendo che essa « enuncia un criterio fondamentale e cioè che la proposta di gestione internazionale del canale di Suez, approvata dalle 18 nazioni della conferenza di Londra, dovrebbe essere posta a fondamento di qualsiasi soluzione del problema del canale », a meno che il governo egiziano proponga esso stesso un sistema di gestione che soddisfi le medesime esigenze del piano delle 18 nazioni e conceda agli utenti del canale garanzie non meno effettive ».

Prima della pubblicazione del comunicato si era diffusa la voce che gli anglo-francesi vorrebbero impegnare i paesi membri della SCUA a versare nelle casse di questa organizzazione una volta costituita i canoni relativi ai diritti di transito nel canale di Suez. Mollet e Pineau andrebbero anche oltre, e intenderebbero riprendere l'antico progetto del « convoglio-cavia », che — avendo pagato i diritti alla SCUA — con piloti della SCUA — chiederebbe di poter attraversare il canale senza avere alcun rapporto con l'amministrazione di esso. Il progetto sarebbe perfezionato includendo nel convoglio una nave israeliana.

AUGUSTO PANCALDI

Le dichiarazioni di Foster Dulles

WASHINGTON, 16. — Le divergenze fra americani e anglo-francesi sono emerse con forza oggi da una conferenza stampa di Foster Dulles, il quale ha dichiarato che gli Stati Uniti interverrebbero in difesa di un qualsiasi paese del Medio Oriente che fosse aggredito. In merito alla questione di Suez il segretario di Stato americano ha dichiarato espressamente — in aperto contrasto con quanto ripetono Lloyd e Pineau — di esser pronto ad accettare un qualsiasi dei piani per la protezione dei diritti delle nazioni utenti del canale, e che egli non insisterà perché l'Egitto accetti il piano preparato un mese fa a Londra per la gestione internazionale del canale.

Egli ha iniziato oggi la sua conferenza stampa con la seguente dichiarazione sulla questione di Suez.

« Si sono realizzati, a mio parere, progressi per una soluzione equa e pacifica della crisi di Suez. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità sei principi, cui dovrebbe uniformarsi tale soluzione. Si tratta di principi fondati e, se efficientemente applicati, essi serviranno a realizzare quanto desiderano i principali utenti del canale ».

Dirigenti del « Tudeh » condannati a morte

TEHERAN, 16. — Un tribunale militare ha condannato oggi quattro dirigenti del partito « Tudeh » (il partito del popolo iraniano) alla pena di morte, ed altri otto a pene detentive variabili da due a cinquant'anni di carcere. I dirigenti condannati hanno presentato tutti appello.

14 soldati francesi uccisi in Algeria

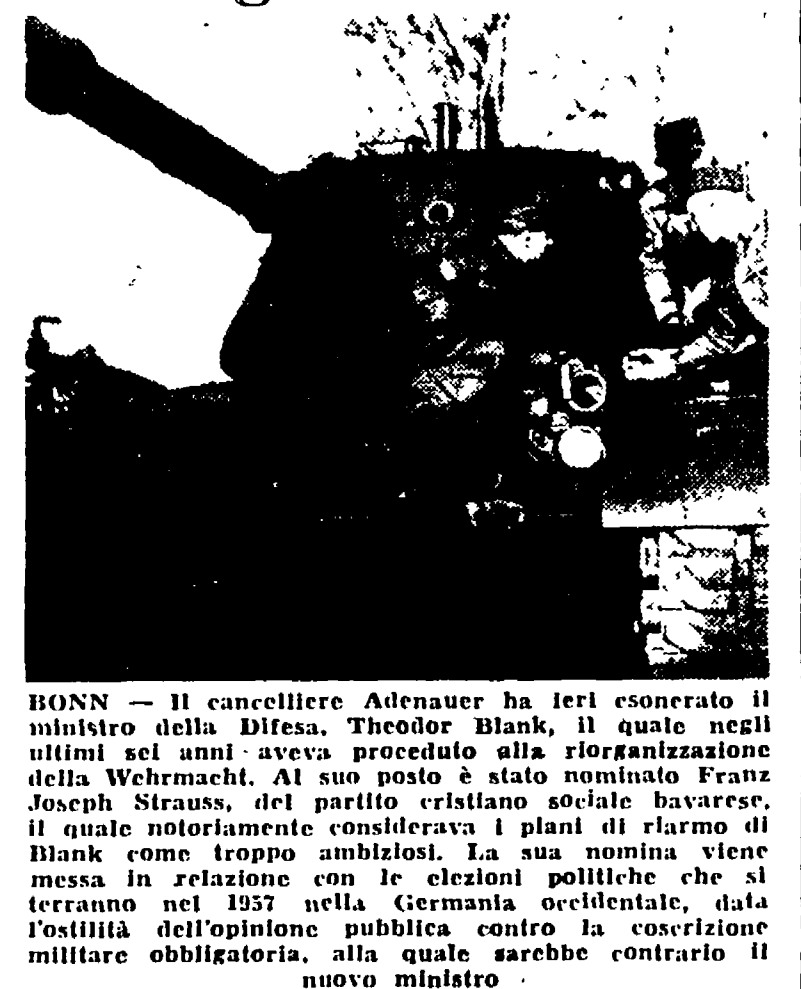
TUNISI, 16. — Quattordici soldati francesi sono rimasti uccisi e dodici feriti in seguito ad un attacco improvviso dei patrioti algerini ad un convoglio militare. L'attacco si è verificato ieri, nella regione di Kasserine, a dieci chilometri dalla frontiera algerina. Tre algerini e un soldato francese sono stati uccisi. Il convoglio militare francese era composto di 250 uomini.

Trentotto morti in Giappone per un disastro ferroviario



TOKIO. — In una gravissima sciagura ferroviaria, avvenuta ieri sera nella stazione di Rokken (Giappone occidentale) hanno perso la vita 38 viaggiatori, mentre altri 36 sono rimasti feriti. Il rapido per Toha, diretto al Sud, che transitava normalmente per la stazione di Rokken senza fermarsi era stato deviato su un binario laterale, allo scopo di permettere il passaggio di un altro treno, diretto al Nord. Sembra che il macchinista non abbia osservato un semaforo ed il convoglio da lui diretto è entrato nella stazione senza rallentare, fermando in velocità, nel binario di scenso, contro i paraurti posti alla fine delle rotaie. Le due locomotive e le due vetture di testa del treno sono uscite dal binario, intinandosi l'una nell'altra e rovesciandosi. Mentre dal luogo del disastro si levavano le grida di aiuto dei feriti, è soprappiù il treno diretto al Nord, che ha investito in pieno i rottami del primo convoglio, finiti sul suo binario. La maggior parte delle vittime è costituita da studenti che erano in gita, diretti a Osaka.

Un nuovo ministro della guerra a Bonn



BONN. — Il cancelliere Adenauer ha ieri esonerato il ministro della Difesa, Theodor Blank, il quale negli ultimi sei anni aveva proceduto alla riorganizzazione della Wehrmacht. Al suo posto è stato nominato Franz Joseph Strauss, del partito cristiano sociale bavarese, il quale notoriamente considerava i piani di riarmo di Blank come troppo ambiziosi. La sua nomina viene discussa in relazione con le elezioni politiche che si terranno nel 1957 nella Germania occidentale, data l'ostilità dell'opinione pubblica contro la coscrizione militare obbligatoria, alla quale sarebbe contrario il nuovo ministro.

Gomulka partecipa a una riunione dell'Ufficio politico del P. O. U. P.

Venerdì si aprirà in Polonia la sessione del Comitato centrale - Il Parlamento convocato per discutere il piano quinquennale e le modifiche alla legge elettorale - Tutti i partiti per una lista unica del Fronte nazionale

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VARSAVIA, 16. — Gomulka torna alla vita politica attiva con il comunicato di ieri, in cui si annuncia che il nuovo piano quinquennale è stato affrontato nei suoi più minuti particolari da tutta una serie di commissioni, da quella economica a quella agricola, a quella culturale. Molte commissioni non hanno ancora portato a termine i loro lavori. Quella elettorale, invece, sembra aver concluso l'esame delle modifiche da apportare all'ordinamento che regola le elezioni.

Discusse prima in commissione e quindi affidate alle cure di una speciale sottocommissione, le modifiche da apportarsi alla vecchia legge elettorale dovrebbero essere rivedute domani o dopodomani.

In questi giorni le commissioni parlamentari hanno lavorato a ritmo pieno. Il nuovo piano quinquennale è stato affrontato nei suoi più minuti particolari da tutta una serie di commissioni, da quella economica a quella agricola, a quella culturale. Molte commissioni non hanno ancora portato a termine i loro lavori. Quella elettorale, invece, sembra aver concluso l'esame delle modifiche da apportare all'ordinamento che regola le elezioni.

Discusse prima in commissione e quindi affidate alle cure di una speciale sottocommissione, le modifiche da apportarsi alla vecchia legge elettorale dovrebbero essere rivedute domani o dopodomani.

Il decreto sul nuovo piano quinquennale.

In questi giorni le commissioni parlamentari hanno lavorato a ritmo pieno. Il nuovo piano quinquennale è stato affrontato nei suoi più minuti particolari da tutta una serie di commissioni, da quella economica a quella agricola, a quella culturale. Molte commissioni non hanno ancora portato a termine i loro lavori. Quella elettorale, invece, sembra aver concluso l'esame delle modifiche da apportare all'ordinamento che regola le elezioni.

Discusse prima in commissione e quindi affidate alle cure di una speciale sottocommissione, le modifiche da apportarsi alla vecchia legge elettorale dovrebbero essere rivedute domani o dopodomani.

ni nuovamente dalla commissione e quindi presentate nella loro stesura definitiva alla assemblea parlamentare.

La discussione intorno all'ordinamento elettorale ha concentrato in questi giorni l'attenzione di tutti gli ambienti politici e della pubblica opinione. Tutti i partiti e i movimenti che fanno parte del Fronte nazionale hanno ribadito la necessità di una lista unica del Fronte con un programma che, pur tenendo conto delle diverse opinioni e correnti comprese nel Fronte nazionale, sia tuttavia decisamente basato sui principi fondamentali, nell'ambito dei quali si articola il Fronte: il rafforzamento della indipendenza del Paese, la costruzione del socialismo, l'approfondimento continuo delle

caratteristiche democratiche del potere popolare, una politica di pace e di coesistenza, un rapido sviluppo del tenore di vita dei cittadini. Tutti i partiti, da quello Operai unito, a quello Democratico, a quello Unificato dei contadini sono pure d'accordo per un ordinamento elettorale con caratteristiche più profondamente democratiche. Si intende, cioè, arrivare alle elezioni con una legge, che non permetta soltanto una formale accettazione del determinato candidato, ma una reale scelta tra gli uomini in lista, il che vuol dire un numero di candidati maggiore dei mandati disponibili.

La commissione parlamentare ha accettato in pieno questo principio.

FRANCO FABIANI

Accusa e difensori al processo di Poznan

POZNAN, 16. — Chiuso ieri, nel terzo pomeriggio, l'interrogatorio dei testimoni, questa mattina l'accusa ha pronunciato le sue requisitorie contro Jan Kulas e gli altri 7 imputati, accusati di attacco armato al palazzo della polizia, di furto e saccheggio ad istituzioni e case private.

Il P. M. Muszynski ha ribadito che gli addetti di cui sono chiamati a rispondere gli imputati vanno ritenuti come atti ostili alla Polonia popolare. Egli ha però escluso gli imputati Malcher, Fomagnacki dalla partecipazione all'attacco contro la sede della polizia.

Per gli imputati Kulas, Karkowski e Zimolawski, che hanno manifestato di non comprendere la gravità degli atti commessi e che hanno cercato di travisare la realtà deponendo il falso, il P. M. ha chiesto una pena severa per gli altri, le richieste del P. M. sono state più miti.

Dopo l'accusa, hanno parlato i difensori. I patroni di Kulas analizzando le imputazioni addebitate al loro patrocinato, non si sono detti d'accordo con la qualifica dei reati, che l'accusa vuol giudicare come atti estivi contro il potere popolare. Hanno quindi parlato gli altri avvocati.

Quattro persone in Brasile processate per cannibalismo

Avevano ucciso e mangiato un colono bianco nello Stato del Rio Grande do Sul

FREDICO WESTPHALEN (Brasile), 16. — Quattro persone sono state rinviate a giudizio per rispondere di avere ucciso e mangiato un colono bianco. Un altro colono ha rinvenuto l'ossa di un suo collega, Floreal Alves Fontoura, assieme a patate e carne nei pressi di un accampamento abbandonato nell'interno dello Stato brasiliano del Rio Grande do Sul.

« Kefauver contro la produzione di armi termonucleari »

NEW YORK, 16. — Il senatore Estes Kefauver, candidato democratico alla vice presidenza, ha pronunciato un discorso a New York, in cui ha dichiarato che gli Stati Uniti sono in possesso « di una quantità tale di bombe all'idrogeno da poter deviare l'asse della terra di 16 gradi, il che sarebbe terribile ».

Manifestando il suo accordo con il candidato democratico alla presidenza, Stevenson, Kefauver ha dichiarato: « Auspichiamo l'interruzione della produzione di bombe atomiche sempre più grandi e sempre più potenti per evitare di creare una situazione ogni giorno più pericolosa ».

Inaugurata in Cina la prima fabbrica d'auto

PECHINO, 16. — Radio Pechino annuncia che è stata inaugurata la prima fabbrica automobilistica della Cina.

Il retroscena rivelato dal Kinchid sembra abbastanza attendibile e quantifica il giudizio che di tutta l'operazione da oggi il laburista Daily Herald: « La goffa politica del governo inglese ha subito un nuovo rovescio nel Medio Oriente ».

Il News Chronicle, nel tanto suo, scrive che la diplomazia britannica continua ad affrontare i problemi del Medio Oriente « con una tecnica operante », quella che consisteva « nel mettere un paese arabo contro l'altro, e nell'appoggiare i gruppi dirigenti più reazionari ». Il modo di ragionare del Foreign Office, rivela il quotidiano liberale, « poteva avere ancora qualche ragione d'essere, quando la influenza della Gran Bretagna nel Medio Oriente era assoluta, oggi esso è sbalordito e perduto ».

Mancano ormai solo cinque giorni alle elezioni in Giordania, e il margine di manovra inglese è estremamente ridotto, se ancora il Foreign Office spera di poter influenzare in qualche modo il verdetto delle urne, e' arduo come quello che si rimanda all'influenza britannica in Giordania. Dopo il rovescio subito nelle ultime ventiquattrore, appare tuttavia probabile che Londra debba rassegnarsi ad assistere allo sviluppo degli avvenimenti senza poter reagire.

PIETRO INGRAO, direttore

Aniello Coppola, vice dir. resp. L'Unità autorizzazione a giornale stabile n. 4903 del 4 gennaio 1956

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma